

ORE 16.55. UN BOATO TERRIFICANTE.

Così morirono Falcone e Borsellino

Le stragi di Palermo raccontate a disegni



Ai lettori

Per tutto il mese di agosto «Epoca» viene offerta a un prezzo speciale: 2.000 lire anziché 3.000. Questo beneficio è esteso anche agli abbonati: il contratto verrà prolungato fino a raggiungere l'importo risparmiato da chi acquista il giornale in edicola.

In copertina:
Giovanna Trillini
(Lodi/FarabolaFoto)

n. 2183 - 12 AGOSTO 1992 - ANNO XLIII

Sommario

COMMENTI

8 L'opinione

di Sergio Romano

65 Storie d'Epoca

di Sergio Zavoli

146 Noi e gli altri

di Ersilio Tonini

RUBRICHE

10 Chiama Epoca

a cura di Maurizio Costanzo e Alberto Silvestri

32 Visti da vicino

85 Affari di famiglia

di Rita dalla Chiesa

88 Solidarietà

143 Lettere

LE STORIE

20 Sport, sesso e soldi: dietro le quinte dei Giochi,
di Daniele Azzolini

34 Mafia/1: storia della ragazza suicida per Borsellino,
di Carla Stampa

38 Mafia/2: parlano i figli di Borsellino

40 Mafia/3: viaggio nei paesi dei padrini,
di Marco Corrias

44 Le vacanze del giudice Di Pietro

46 Franco Malerba: saluti dallo spazio,
di Elisabetta Burba

50 Irene Pivetti: l'anima buona della Lega,
di Maurizio Marchesi

56 Tivù: il caso «Bulli e pupe», di Laura Gnocchi

60 Ricchi da vicino: i luoghi di vacanza delle
celebrità, di Annamaria Sbisà

90 Toto Cutugno intervistato dal pioniere del
cabaret, di Dino Sarti

94 Vittorio Mezzogiorno: sul set della «Piovra
6», di Giulia Cerasoli e Fabian

98 Michele Serra: io, senza «Cuore»,
di Andrea Marcenaro

104 Autostrade: come evitare code e pericoli,
di Roberto Delera

108 Manie d'estate: il videogame portatile,
di Valeria Vignale

112 Sophia Loren: vuole salvare i Campi
Flegrei, di Mario Lombardo

116 Albania allo sfascio: nuovo esodo in vista?,
di Gualtiero Strano e Mauro Galligani

IN REGALO

Allegato a questo numero il primo di due libri con il meglio dell'umorismo contemporaneo: frasi celebri, battute fulminanti e barzellette irresistibili. Il 20 agosto il secondo volume.



L'ARTE DI RIDERE

132 Il Test

Siete prede o cacciatori?

INSERTO



L'orrore di Cosa Nostra spiegato ai bambini

Sedici pagine di informazioni elementari sulla mafia

Pubblicazione settimanale registrata presso il Tribunale di Milano il 14-10-55 n. 3845. Stampa: Officine Grafiche A. Mondadori Editore, Verona



Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali



Accertamento Diffusione Stampa Certificato n. 2093 del 13 dicembre 1991

Gli speciali di

EPOCA

COME SPIEGARE LA MAFIA AI NOSTRI FIGLI



Il Carnevale di Corleone, in Sicilia. In alto: Falcone e Borsellino.

Mai come in questi giorni i bambini fanno domande «difficili». Vogliono sapere tutto, in modo chiaro, su Cosa Nostra. «Epoca» si è messa nei panni dei loro genitori. E risponde con l'aiuto di un po' di storia, di un vocabolario e di un racconto-verità a fumetti.

DI ENZO FORCELLA E ROBERTO CIUNI - FOTO DI FRANCO ZECCHIN



Cominciate raccontando una storia

Tutto inizia con Garibaldi, continua con Giolitti e Mussolini, ed esplose in questa tragica estate. In poche righe, ecco un modo avvincente per parlare di mafia ai ragazzi.

DI ENZO FORCELLA

Come spiegare la mafia ai nostri figli? È una parola. Bisognerebbe, per cominciare, raccontargli la storia dell'Italia moderna e contemporanea in modo notevolmente diverso da come la studiano - ammesso che la studiano - nei loro manuali scolastici. Senza contare che, prima ancora che ai ragazzi, la mafia bisognerebbe spiegarla a una buona parte dei loro genitori e dei loro insegnanti. Non dimentichiamo, infine, che una certa mentalità mafiosa, indipendentemente dalle vicende di «Cosa Nostra», è ormai diffusa a tutti i livelli della società italiana. Insomma, rispondere adeguatamente all'interrogativo di partenza, significherebbe postulare una sorta di vera e propria «rivoluzione culturale». Senza nessuna pretesa di completezza possiamo soltanto tentare di individuare i quattro o cinque punti fondamentali che ogni ipotetica pedagogia dell'antimafia dovrebbe in ogni caso tenere presenti.

La storia. La mafia, anche se nel corso degli ultimi due o tre decenni ha registrato un salto di qualità che ne ha trasformato radicalmente quadri, strutture, metodi, «cultura» (e che ne ha elevato la pericolosità a un livello che ormai mette in

discussione l'avvenire stesso delle nostre istituzioni) non è affatto un fenomeno recente. La sua storia si intreccia strettamente con quella del nostro Stato unitario e dei rapporti della Sicilia con il nuovo Stato. La si può fare iniziare, simbolicamente, con le delusioni delle speranze che lo sbarco di Garibaldi a Marsala aveva acceso tra le masse dei contadini e della piccola borghesia cittadina e con la «controrivoluzione» messa in atto dai grandi latifondisti e dagli aristocratici siciliani affinché, gattopardescamente, si lasciasse cambiare tutto affinché tutto rimanesse come prima.

Nel 1869, quando i «piemontesi» si accingono a costruire il primo tronco ferroviario per collegare l'isola al continente, le squadre armate dai latifondisti accolgono a fucilate gli ingegneri della società ferroviaria. Ben presto, tuttavia, i mandanti delle squadre si rendono conto che con questi metodi vengono a scontrarsi frontalmente con il nuovo Stato, indispensabile al mantenimento del loro potere. Molto meglio cercare di condizionarlo dall'interno, da una parte assicurandosi l'appoggio delle popolazioni locali attraverso una fittissima ragnatela di favori, complicità, intimidazioni, e dall'

altra, forti di questo appoggio, influire sul Parlamento, sulle amministrazioni locali, sul potere giudiziario e su tutte le altre istituzioni dello Stato.

È l'«ordine mafioso» che, adeguandosi con estrema duttilità alle diverse trasformazioni politiche, economiche e sociali che il Paese registra nel corso degli ultimi cento anni, sopravviverà a tutti i regimi e ai suoi stessi antichi mandanti sino a costituirsi in potere autonomo e autosufficiente. Tra l'altro, agli inizi del Novecento una parte dei mafiosi emigra negli Stati Uniti gettando così le basi della internazionalizzazione di questa sorta di Stato nello Stato.

La svolta. Giolitti non era certo un mafioso ma i giolittiani, che erano allora la forza di governo dominante, non esitarono un minuto ad assicurarsi il consenso elettorale in Sicilia mediante l'aiuto della mafia. E così avevano fatto prima di lui tutti gli altri leader politici dell'Italia monarchico-liberale. Mussolini aveva altri strumenti per assicurarsi il consenso delle popolazioni e inviò in Sicilia il famoso prefetto Mori per estirpare a ferro e fuoco la malapianta. Ma riuscì a far volare in aria solo gli stracci. Nel 1943 la mafia torna trionfalmente alla ribalta addirittura al seguito dei «li-



Un omicidio di mafia. Questa

beratori» americani. Poi, una volta sconfitto il separatismo e tornate in patria le truppe di occupazione, il suo appoggio sarà ancora prezioso non solo per tenere a bada le rivendicazioni contadine (Giuliano e la strage di Portella della Ginestra) ma anche e soprattutto per alzare la diga contro il comunismo. «Meglio mafiosi che comunisti» ha scritto nei giorni scorsi il filosofo Emanuele Severino commentando la perversa alleanza che per quasi mezzo secolo ha mantenuto a stretto contatto di gomito gli uomini della mafia con i politici che, in un modo o nell'altro, si richiamavano alla lotta anticomunista.

Alla fine (è storia recen-

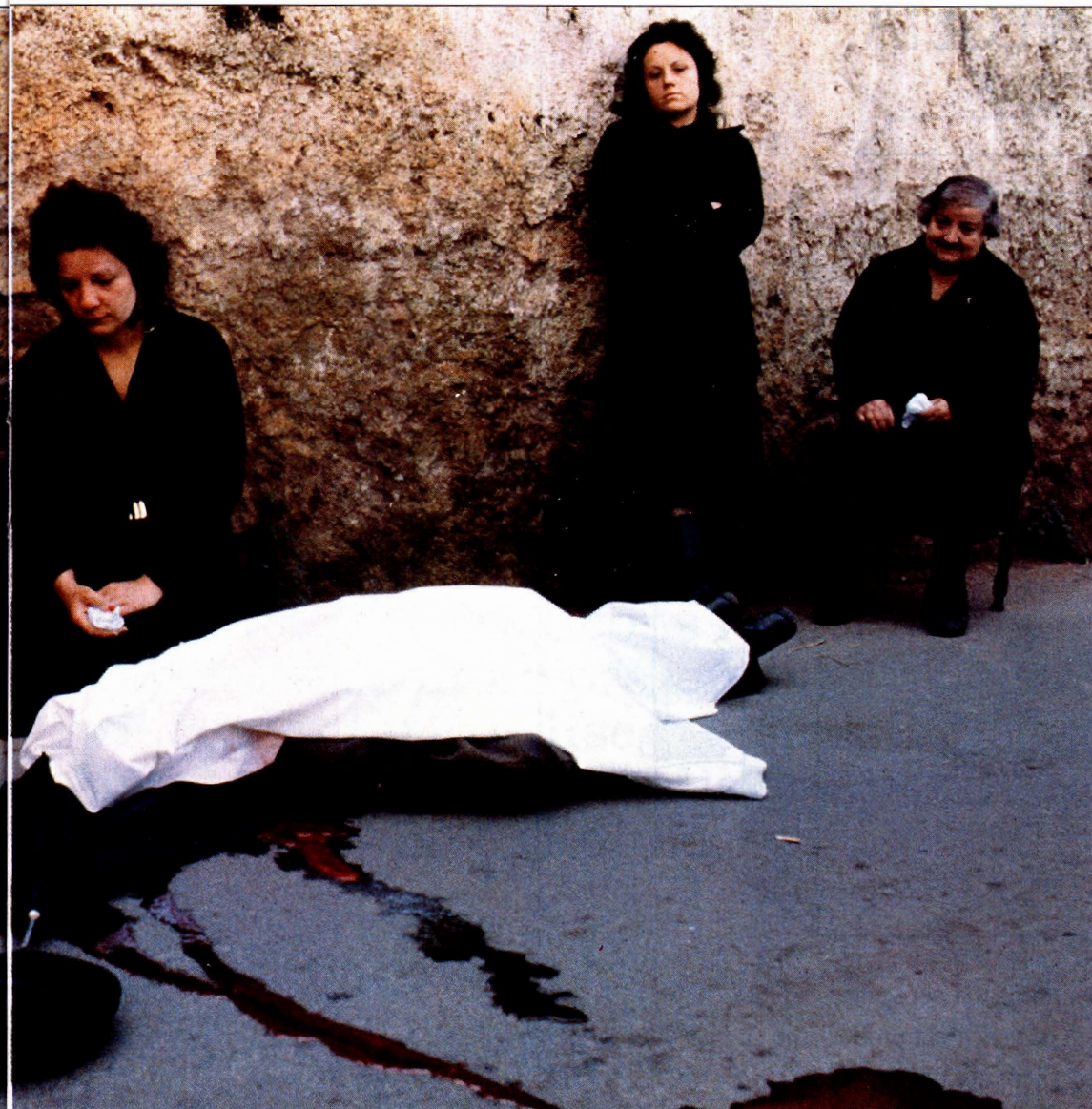


immagine è stata utilizzata anche in una recente campagna pubblicitaria.

tissima) il comunismo esce di scena, sul piano interno e su quello internazionale, e il silenzioso patto di assistenza e non belligeranza tra mafia e politica si fa per una delle due parti (quella politica, ovviamente) estremamente imbarazzante e non più oltre sostenibile. Oltre tutto, ma è uno degli elementi fondamentali del racconto, nel frattempo anche nell'altro contraente si è verificata una sorta di mutazione genetica. La vecchia mafia tradizionale, con i suoi codici d'onore e i suoi ben delimitati campi d'azione, ha ceduto il campo a una nuova mafia, con ancora più nette caratteristiche delinquenziali, che ha trovato il

suo nuovo, formidabile punto di forza nel traffico della droga. Una industria che fattura migliaia di miliardi per la cui difesa non c'è più codice d'onore che tenga, si uccidono magistrati e poliziotti, uomini politici e gente qualunque, donne e bambini, chiunque anche casualmente ne intralci il cammino.

La estensione del territorio.

Diciamo Sicilia ma ormai dobbiamo intendere anche Calabria, Puglie, Campania. È stato lo stesso capo della polizia Parisi ad ammettere, già da qualche anno, che ormai in queste tre Regioni non regna più lo Stato ma la delinquenza organizzata che ha un pieno e incontrastato dominio del

territorio. Né ci si può illudere, come sostiene il professor Miglio, di poter dividere con una sorta di cordone sanitario l'Italia meridionale dal resto d'Italia. Il denaro, per sua natura, non ha confini e una industria che procura profitti di tale entità finisce per coinvolgere uomini, gruppi e istituti apparentemente lontanissimi dai mafiosi propriamente detti. La sua forza di corruzione è praticamente illimitata e più ancora lo è la forza del suo potere imitativo. Il sistema delle tangenti, l'agghiacciante estensione del malaffare portata alla luce dalle inchieste su Tangentopoli non si possono certo fare risalire direttamente alla mafia.

Ma le conseguenze, per la credibilità dello Stato e della classe politica, non sono sostanzialmente dissimili.

La nuova Resistenza. Dopo l'assassinio di Paolo Borsellino il capo dello Stato ha chiamato gli italiani a una «nuova Resistenza». Mai appello è stato più giusto e urgente. Ma, a parte il fatto che ai nostri ragazzi bisognerebbe cominciare con lo spiegare che cosa è stata la Resistenza, non si può fingere di non vedere l'enorme ritardo con cui esso arriva. Un ritardo, ovviamente, non imputabile a un presidente della Repubblica in carica da solo poche settimane. Ai ragazzi bisognerà pure spiegare anche questo: come mai gli atti delle varie commissioni antimafia sono rimasti per decenni nei cassetti del Parlamento senza quasi produrre effetti, come mai per decenni la magistratura ha trovato il modo di assolvere tanti illustri e meno illustri boss mafiosi, come mai essi hanno continuato a circolare indisturbati nei loro feudi, perché tanti delitti sono rimasti impuniti, perché tante immense fortune si sono costituite e consolidate sotto gli occhi indifferenti della guardia di Finanza. E bisognerà avere anche l'onestà di spiegare a questi ragazzi, che a tutti questi perché non ci sono risposte accettabili. La verità è che lo Stato nel suo complesso si è rifiutato per decenni di ammettere che la guerra era in corso e che, proprio perché la negava, la stava perdendo. Lo scandalo degli scandali sta proprio in questa lunga e programmatica cecità. Non è mai troppo tardi, a condizione di ricordare che la Resistenza non ha combattuto soltanto contro i nazifascisti ma anche contro i collaborazionisti. Gli uomini, i partiti, le istituzioni sono in grado di intraprendere con il necessario rigore questa opera di disinfestazione? Per onestà verso i ragazzi, una ipotetica pedagogia dell'antimafia dovrebbe concludersi con questo interrogativo. ■

60 giorni a Palermo

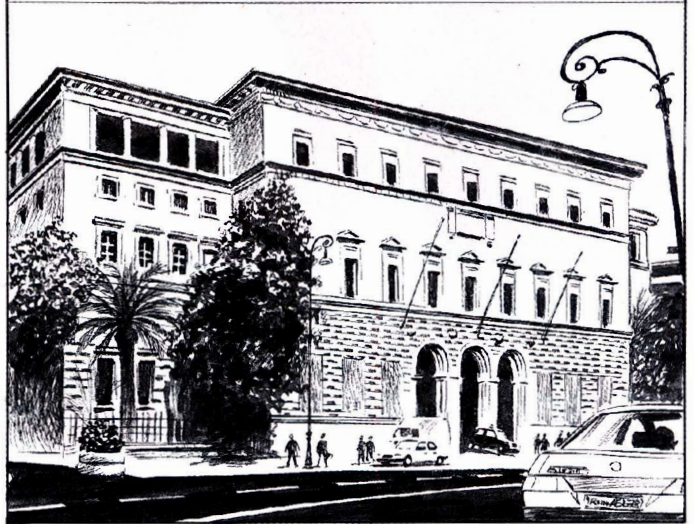
Come trascorse Falcone le ultime ore di vita? Perché Borsellino presentiva l'attentato? Questo «documentario a disegni» ricostruisce con assoluta fedeltà fatti, dialoghi e ambienti delle due stragi che hanno sconvolto l'Italia.



ROMA, GIOVEDÌ 21 MAGGIO, ORE 9.00. IL GIUDICE GIOVANNI FALCONE ESCE DALLA SUA ABITAZIONE AL NUMERO 34 DI VIA SANTO STEFANO DEL CACCO, TRA PIAZZA DEL GESU' E PIAZZA DEL COLLEGIO ROMANO.



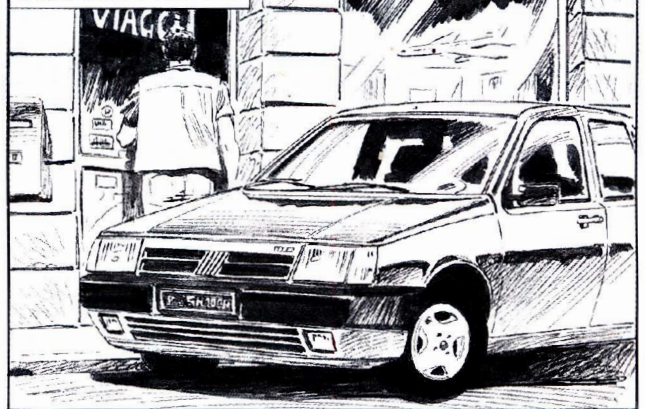
COME OGNI MATTINA, LA SUA THEMA BLINDATA, SCORTATA DA DUE AUTO, IMBOCCA PIAZZA ARGENTINA E S'INFILA IN VIA ARENULA DOVE HA SEDE IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.



DAL SUO UFFICIO AL QUARTO PIANO, ALLA DIREZIONE DEGLI AFFARI PENALI, TELEFONA IN MATTINATA AL CAI, LA COMPAGNIA AEREA DEI SERVIZI SEGRETI. PRENOTA UN VOLO PER LUI SOLO, DESTINAZIONE PALERMO, PER VENERDÌ 22 MAGGIO. SI SAREBBE POI RECATO A FAVIGNANA, DOVE DOMENICA 24 MAGGIO AVREBBE ASSISTITO ALLA MATTANZA NELLA LOCALE TONNARA.



DAL CAI ARRIVA LA RISPOSTA: L'AEREO È DISPONIBILE ALLE ORE 19.00. CONTEMPORANEAMENTE FALCONE MANDA ALCUNI UOMINI DELLA SUA SCORTA A PRENOTARE UN VOLO ALITALIA INTESATO A SUA MOGLIE FRANCESCA MORVILLO. LA PARTENZA È FISSATA PER IL TARDO POMERIGGIO DI SABATO, IN QUANTO FRANCESCA, IMPEGNATA NELLA COMMISSIONE D'ESAMI PER UDITORI GIUDIZIARI, NON PUÒ LIBERARSI PRIMA.



ORE 21. FALCONE PARTECIPA A UN RICEVIMENTO A VILLA TAVERNA, RESIDENZA DELL'AMBASCIA TORE AMERICANO PETER SECCHIA



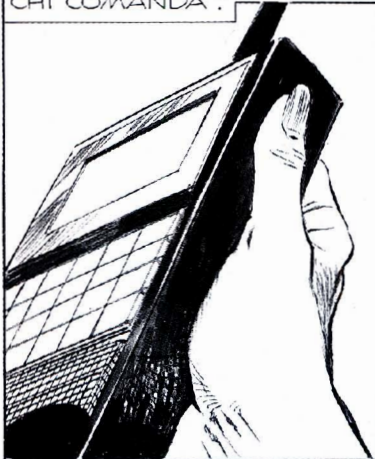
VENERDÌ 22 MAGGIO, ORE 9.00. MENTRE A ROMA FALCONE SI RECA AL MINISTERO, A CATANIA LA MOGLIE DI UN POLIZIOTTO STA GIOCHERELLANDO IN CASA CON LO "SCANNER" DEL MARITO. AD UN CERTO PUNTO INTERCETTA CASUALMENTE UNA SCONCERTANTE CONVERSAZIONE TELEFONICA.



DUE UOMINI, DALL'ACCENTO SICILIANO, PARLANO TRA LORO: "LO FACCIAMO OGGI... SI' STASERA, LO BASTONIAMO... LUI ARRIVA CON LA MOGLIE."

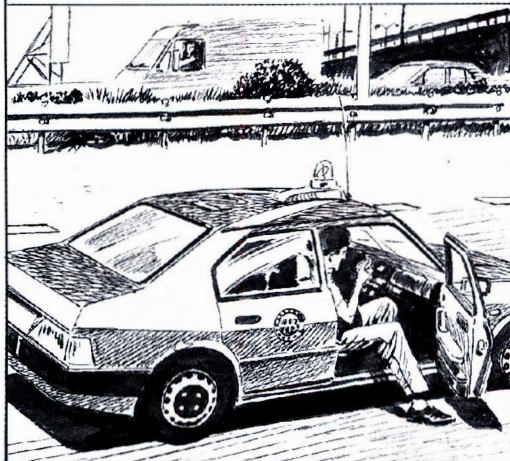


"LO FACCIAMO AL SECONDO PONTE DELL'AUTOSTRADA".
"LO BASTONIAMO?"
"NO GLI FACCIAMO SALTARE LE PALLE! COSI' CAPISCONO CHI COMANDA!"



"GLI STRIZZIAMO LE PALLE!"

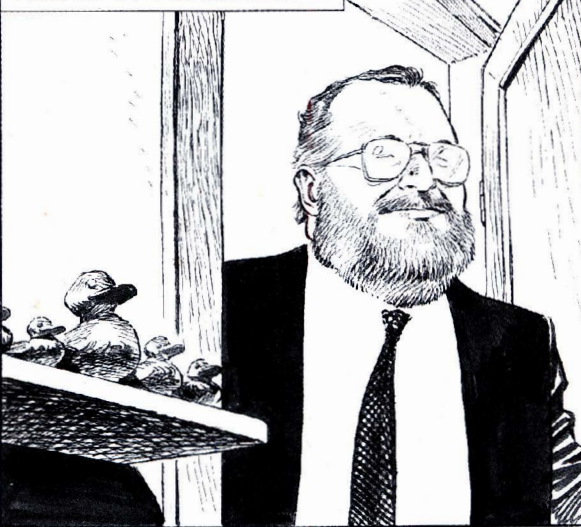
ALL'ARMATA, LA SIGNORA INFORMA IL MARITO IL QUALE, A SUA VOLTA, METTE AL CORRENTE I SUOI SUPERIORI ALLA QUESTURA DI CATANIA. VIENE FATTO UN CONTROLLO SULL'AUTOSTRADA CATANESE, MA NON VIENE RILEVATO NULLA DI SOSPETTO.



NEL FRATTEMPO, A ROMA, FALCONE DECIDE DI SPOSTARE LA SUA PARTENZA DI 24 ORE. CHIAMA DI NUOVO IL CAI E RICEVE LA CONFERMA DEL VOLO PER PALERMO ALLE ORE 17.00 DI SABATO 23 MAGGIO. QUINDI MANDA A RITIRARE IL BIGLIETTO PER IL VOLO DI LINEA DELLA MOGLIE, SEMPRE PER SABATO MA ALLE 18.20.



IN MATTINATA, RICEVE AL MINISTERO LA VISITA DEL GIUDICE FRANCESCO DI MAGGIO, IN PROCINTO DI PARTIRE PER UN CONVEGNO IN VENEZUELA.



POCO PRIMA DELLE 14.00 LA SUA COLLABORATRICE AL MINISTERO, LILIANA FERRARO, SI AFFACIA NELLA STANZA DI FALCONE E LO SALUTA. "CI VEDIAMO LUNEDI", LE RISPONDE IL GIUDICE.



ORE 14.00, FALCONE E DI MAGGIO ESCONO DAL MINISTERO E, CON LA SCORTA, SI RECANO A PRANZO AL RISTORANTE "LA CARBONARA" A CAMPO DE' FIORI.



POI FALCONE TORNA AL MINISTERO.

LA SERA, SEMPRE CON LA SCORTA, VA A PRENDERE LA MOGLIE ALLA SESSIONE D'ESAMI CHE SI SVOLGE PRESSO L'HOTEL ERGIFE, SULLA VIA AURELIA, ALLE PORTE DI ROMA.

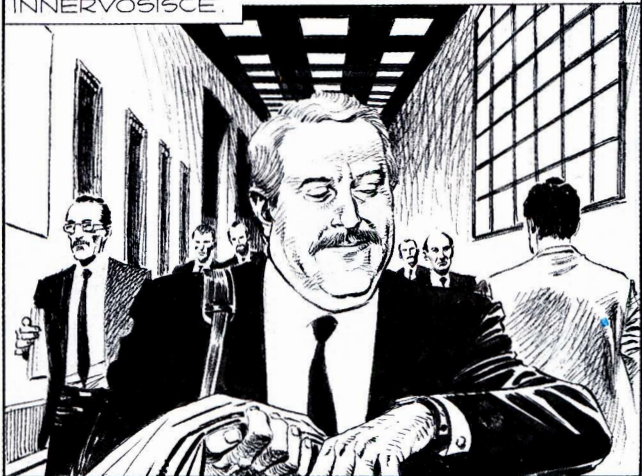


ALLE ORE 21.00 RIENTRANO A CASA.

SABATO 23 MAGGIO, ORE 9.00. FALCONE E LA MOGLIE ESCONO DI CASA E, INSIEME, SI RECANO AL MINISTERO. PER POTER PARTIRE ANCHE LEI DA CIAMPINO SULL'AEREO DEI SERVIZI DI SICUREZZA, RINUNCIANDO AL VOLO DI LINEA, FRANCESCA MORVILLO HA PREFERITO LAVORARE IN UN UFFICIO ACCANTO A QUELLO DEL MARITO, ANZICHÈ ANDARE ALL'HOTEL ERGIFE



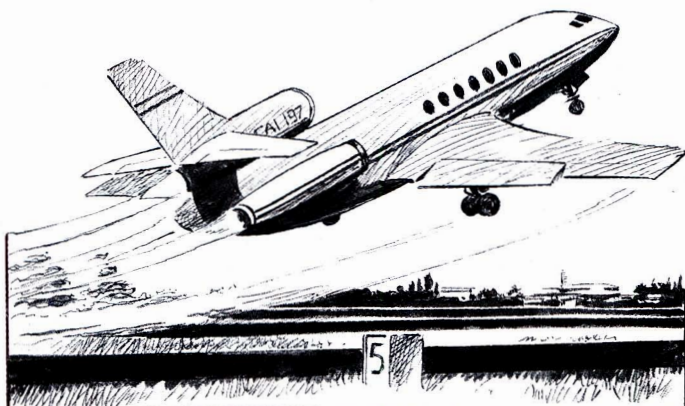
ORE 13.50. MENTRE FRANCESCA RESTA A LAVORARE AL MINISTERO, FALCONE VA A CASA PER PRANZARE. POI TORNA IN UFFICIO PER PRENDERE LA MOGLIE, CHE PERÒ È IN RITARDO, COL RISCHIO DI FAR PERDERE IL VOLO CAI, PRONTO SULLA PISTA. FALCONE SI INNERSIVISCE.



ORE 16. FINALMENTE IL PICCOLO CORTEO DI AUTO DI FALCONE E DELLA SCORTA ARRIVA A CIAMPINO.



E ALLE 16.40 IL FALCON 50 DELLA CAI, CON A BORDO FALCONE E LA MOGLIE, DECOLLA DALL'AEROPORTO MILITARE ROMANO DIRETTO A PALERMO.



NEL CAPOLUOGO SICILIANO, INTANTO, GLI UOMINI DELLA SCORTA INGANNANO L'ATTESA FACENDO UNO SPUNTINO AL BAR "POLITEAMA VINI", A DUE PASSI DA PIAZZA POLITEAMA.



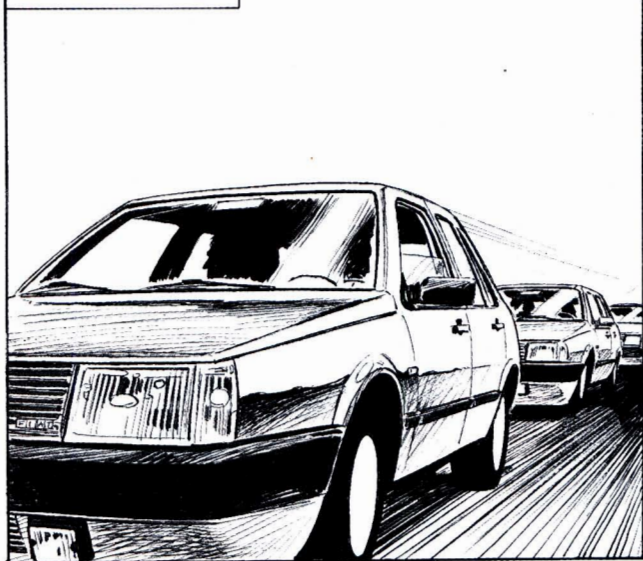
ALLE 17.43 IL FALCON ATTERRA ALL'AEROPORTO PALERMITANO DI PUNTA RAISI. LO ATTENDONO SULLA PISTA GLI UOMINI DELLA SCORTA CON TRE AUTO BLINDATE: UNA CROMA BIANCA, UNA CROMA AZZURRA E UNA CROMA MARRONE.



17.48. LE TRE AUTO PARTONO ALLA VOLTA DI PALERMO. DAVANTI LA CROMA MARRONE CON A BORDO VITO SCHIFANI, ANTONIO MONTINARI E ROCCO DI CILLO, POI LA CROMA BIANCA CON AL VOLANTE IL GIUDICE FALCONE CHE HA A FIANCO LA MOGLIE, MENTRE L'AUTISTA GIUSEPPE COSTANZA SIEDE DIETRO. ULTIMA, LA CROMA AZZURRA CON ALTRI QUATTRO UOMINI DI SCORTA.



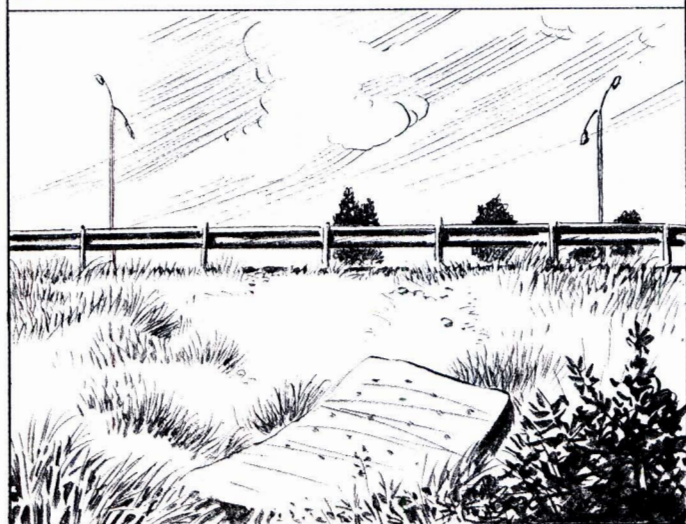
17.55. LE MACCHINE SONO QUASI ALL'ALTEZZA DI CAPACI.



DOVE QUALCUNO LI ATTENDE. A UN CENTINAIO DI METRI DALL'AUTOSTRADA: DUE UOMINI, SU UNA COLINETTA, ASPETTANO DA MOLTO TEMPO. LA POLIZIA INFATTI TROVERA' SUL POSTO QUARANTA CIGARETTE MERIT. SONO I KILLER IN ATTESA DI FAR ESPLODERE, COL RADIOCOMANDO, L'ESPLOSIVO.



17.56. AI LATI DELL'AUTOSTRADA, DUE MATERASSI NASCONDONO UN CUNICOLO SOTTERRANEO CHE L'ATTRAVERSA ORIZZONTALMENTE: L'LA MAFIA HA INSERITO LA CARICA ESPLOSIVA.



17.57. SULLA CORSIA OPPOSTA A QUELLA DEL CORTEO DI FALCONE SFRECCIANO UNA FIAT UNO E UNA OPEL CORSA.



1757. FALCONE DECIDE ALL'IMPROVVISO DI RESTITUIRE LE CHIAVI DELL'AUTO AL SUO AUTISTA. LE TOGLIE DAL CRUSCOTTO E LE SOSTITUISCE IN UN ATTIMO CON LE SUE. IL MOTORE SI FERMA PER QUALCHE SECONDO MENTRE LA MACCHINA PROSEGUE LA CORSA...

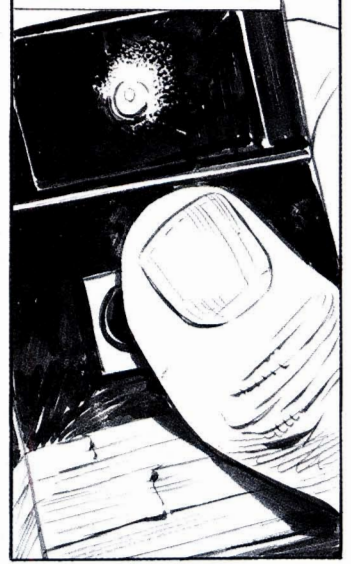


...VERSO LA MORTE.

1758. LE AUTO DI FALCONE E DELLA SCORTA SONO ARRIVATE SUL PUNTO PRESTABILITO DAI KILLER. GLI UOMINI APPOSTATI SULLA COLLINETTA AZIONANO IL RADIOCOMANDO.



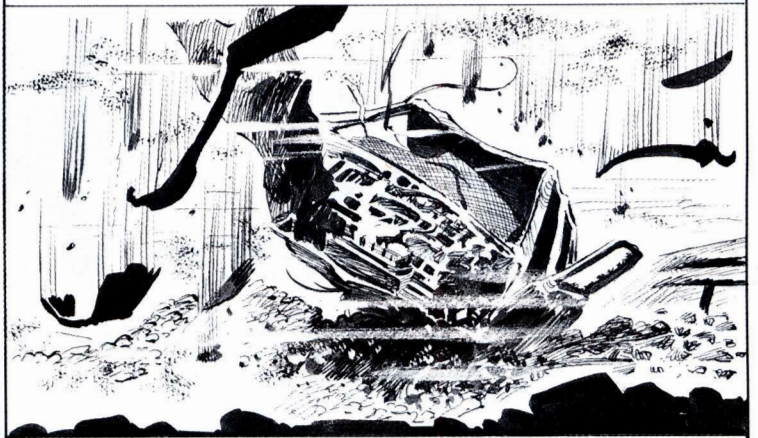
LA MAFIA COMPIE LA SUA VENDETTA.



E' L'INFERNO. UNA FIAMMATA. UN BOATO. LA PRIMA CROMA, QUELLA MARRONE, VIENE SCARAVENTATA IN ARIA, VOLA QUASI PER TRECENTO METRI FINO A UN CAMPO DI ULIVI. I TRE AGENTI CHE SONO A BORDO MUOIONO SUL COLPO.



ANCHE LA SECONDA CROMA, QUELLA BIANCA, SALTA IN ARIA, RICADE E RIMANE IN BILICO SULLA VORAGINE PROVOCATA DALLO SCOPPIO, PROFONDA PIU' DI CINQUE METRI E LARGA QUANTO LE DUE CORSIE.



FALCONE E' DILANIATO. LA STESSA SORTE TOCCA ALLA MOGLIE. L'AUTISTA SI FERISCE, POI SI SALVERA'. ILLESI GLI UOMINI DELLA TERZA CROMA.

18.00 CIRCA. NELLA SALA OPERATIVA DELLA QUESTURA DI PALERMO SCATTA L'ALLARME. "UN ATTENTATO CONTRO UNA NOTA PERSONALITA'", DICONO I COMUNICATI. SULL'AUTOSTRADA I PRIMI SOCCORSI. FALCONE VIENE PORTATO ALL'OSPEDALE CIVICO SU UN'AMBULANZA. ACCANTO A LUI, LA SUA BORSA, PIENA DI CARTE E FOGLI. E IL LIBRO, INTITOLATO "IL RUOLO DEL PUBBLICO MINISTERO", CHE AVEVA CON SE'.

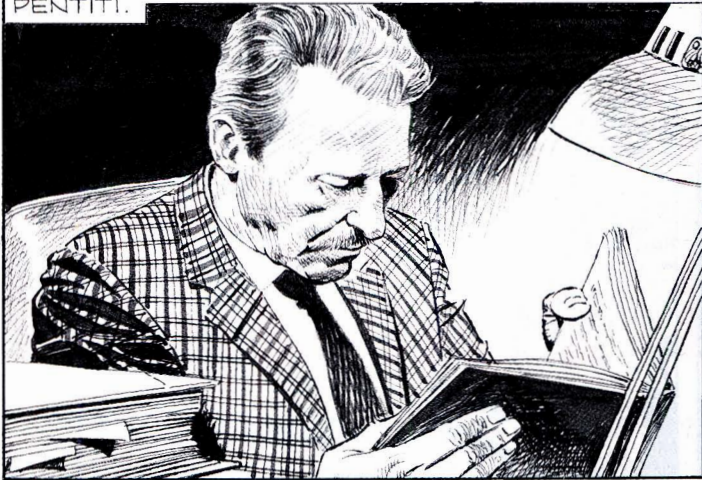


L'UNICO FRA GLI AMICI CHE RIESCE A VEDERLO, PRIVO DI CONOSCENZA IN SALA DI RIANIMAZIONE, E' IL GIUDICE PAOLO BORSSELLINO. ALLE 18.47, UN MEDICO CHIUDE LA CARTELLA CLINICA DI GIOVANNI FALCONE. SOPRA C'E' SCRITTO: ARRESTO CARDIACO.



ALLE 19.43 L'AGENZIA ANSA TRASMETTE AI GIORNALI UNA NOTIZIA DI UNA SOLA RIGA: "IL GIUDICE GIOVANNI FALCONE E' MORTO".

SONO PASSATI SOLO POCHI GIORNI DALLA MORTE DI GIOVANNI FALCONE. PAOLO BORSELLINO, NEL SUO UFFICIO A PALAZZO DI GIUSTIZIA DI PALERMO, RIPRENDE IL LAVORO PUNTANDO SOPRATTUTTO SU UN'ARMA, LA STESSA NELLA QUALE AVEVA CREDUTO FERMAMENTE FALCONE: LE RIVELAZIONI DEI PENTITI.



MERCOLEDÌ 28 MAGGIO. A ROMA, ALLA SEDE DELLA MONDADORI, DURANTE LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO "GLI UOMINI DEL DISONORE" DI PINO ARACACCHI, L'ALLORA MINISTRO DEGLI INTERNI ENZO SCOTTI DICHIARA PUBBLICAMENTE CHE ASSIEME AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA, CLAUDIO MARTELLI, PROPORRÀ PAOLO BORSELLINO COME CANDIDATO A GUIDARE LA SUPERPROCURA ANTIMAFIA. "SONO COMBATTUTO", RISPONDE IL MAGISTRATO PALERMITANO, "DA UNA PARTE SO CHE QUEL POSTO È IL SOLO CHE POSSA ASSICURARMI DI POTER SVOLGERE LE INDAGINI SULL'ASSASSINIO DI GIOVANNI E FRANCESCA. DALL'ALTRA SONO SICURO CHE MIA FIGLIA LUCIA NE MORIREBBE..."



LUNEDÌ 6 LUGLIO. PAOLO BORSELLINO, IN GRAN SEGRETO, È A WIESBADEN, IN GERMANIA, SULLE TRACCE DEI CONTATTI INTERNAZIONALI DELLE COSCHE MAFIOSE. FISSA UN APPUNTAMENTO A FRANCOFORTE: VI SI RECHERÀ PER ASCOLTARE LE RIVELAZIONI DI UN PENTITO DISPOSTO A COLLABORARE CON I MAGISTRATI.



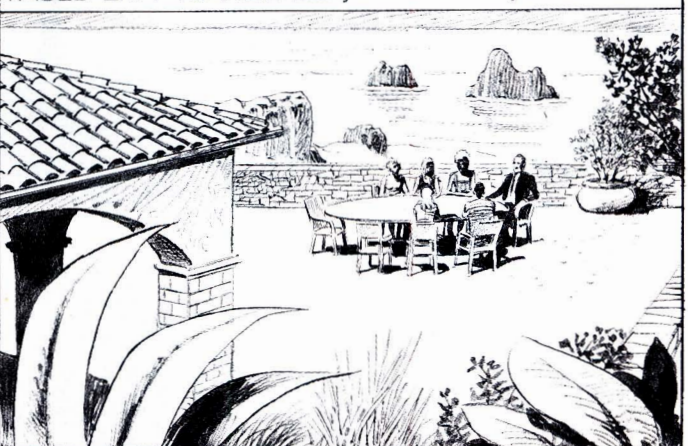
"IL GIUDICE BORSELLINO È NELLA LISTA. IO STESSO AVREI DOVUTO UCCIDERLO" Afferma in una aula del tribunale di Palermo, il 12 giugno, il pentito Vincenzo Calcara. Cosa nostra già da mesi ha emesso la sentenza di morte contro il giudice palermitano. Per il suo impegno nel maxiprocesso e perché, nei quattro anni passati alla procura di Marsala, ha messo in ginocchio più di una famiglia mafiosa.



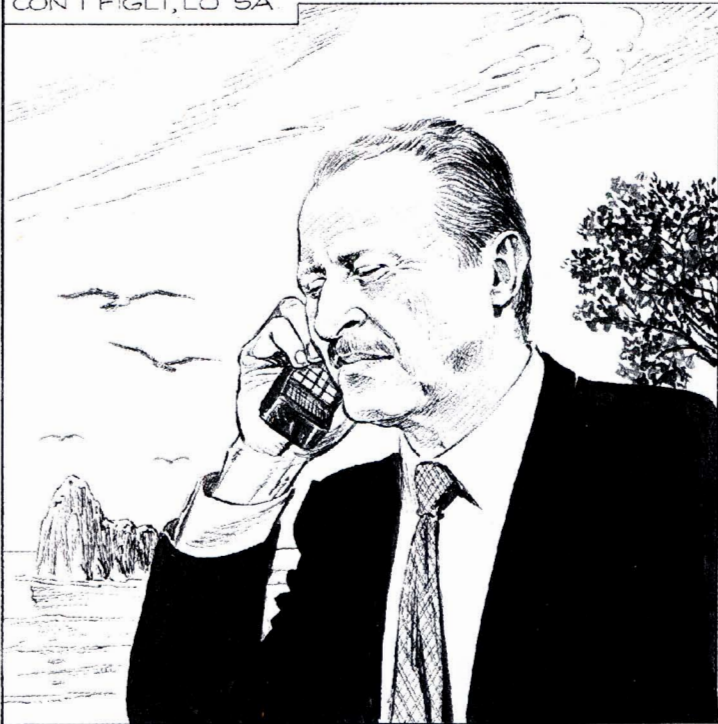
PAOLO BORSELLINO È APPENA RIENTRATO DALLA GERMANIA E A TAVOLA, DURANTE UN PRANZO CON TUTTA LA FAMIGLIA, SCHERZA CON FIAMMETTA, LA PIÙ GIOVANE DEI SUOI TRE FIGLI, IN PARTENZA PER L'INDONESIA. "LASCIAMMI UN NUMERO DI TELEFONO" LE DICE RIDENDO, "ALMENO SE MI AMMAZZANO SAPRÒ DOVE RINTRACCIARTI!"



DOMENICA 19 LUGLIO. ORE 13. GIUSEPPE TRICOLI, EX DEPUTATO DEL MSI E AMICO DI VECCHIA DATA DI BORSELLINO, SI TROVA ALL'IMPROVVISO TUTTA LA FAMIGLIA DEL MAGISTRATO NEL GIARDINO DELLA SUA VILLA DI VILLAGRAZIA DI CARINI, UNA LOCALITÀ BALNEARE A POCHI KILOMETRI DA PALERMO. "ABBIAMO PRANZATO INSIEME", RACCONTA, "PAOLO ERA TRANQUILLO, SCHERZAVA, RIDEVA..."



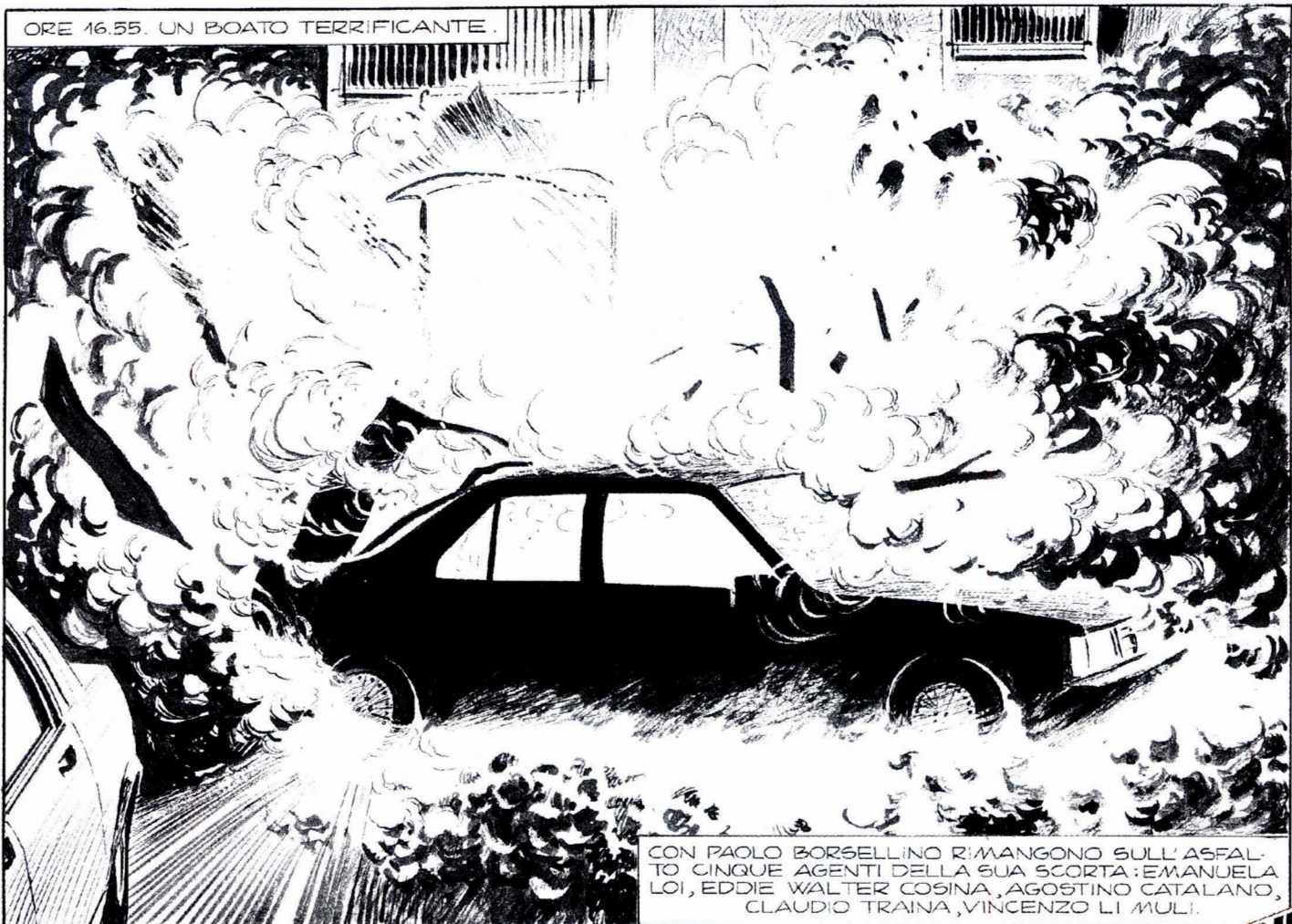
ORE 16.40. PAOLO BORSELLINO SI APPARTA PER TELEFONARE CON IL SUO CELLULARE ALLA MADRE. LE DICE CHE STA ANDANDO A TROVARLA. POI AVVISA LA SCORTA DI PREPARARSI A PARTIRE. NEANCHE A TRICOLI DICE DOVE STA ANDANDO. SOLO LA MOGLIE, CHE RIMANE NELLA VILLA DEGLI AMICI CON I FIGLI, LO SA.



ORE 16.54. "MAMMA SONO PAOLO," SONO LE ULTIME PAROLE DI PAOLO BORSELLINO, PRONUNCIATE AL CITOFONO DELLA MADRE, AL NUMERO CIVICO 21 DI VIA MARIANO D'AMELIO.



ORE 16.55. UN BOATO TERRIFICANTE.



CON PAOLO BORSELLINO RIMANGONO SULL'ASFALTO CINQUE AGENTI DELLA SUA SCORTA: EMANUELA LOI, EDDIE WALTER COSINA, AGOSTINO CATALANO, CLAUDIO TRAINA, VINCENZO LI MULI.

FINE



LE PAROLE DELLA PIOVRA

Da «Baccagghiu» a «Cupola», da «Ingiuria» a «Omertà», piccolo vocabolario per capire il linguaggio dei mafiosi. E per cogliere riferimenti storici che troppo spesso giornali e tivù danno per scontati.

A

ALTO COMMISSARIO

Di solito un prefetto con lunga esperienza nel settore, responsabile dell'Alto Commissariato per la lotta alla mafia. Questo organo fu istituito il 6 settembre del 1982, tre giorni dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa. Il suo compito è di coordinare le attività antimafia dei vari corpi di polizia. Attuale Alto Commissario è Angelo Finocchiaro.

ANTIMAFIA

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, composta da quindici senatori e quindici deputati, istituita nel 1962 (20 dicembre, legge numero 1720) e rinnovata a ogni legislatura.

ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE

È il reato che di solito viene contestato ai mafiosi insieme con quelli specifici. L'associazione per delinquere di stampo mafioso (articolo 416 bis del Codice Penale) prevede pene aggravate rispetto al reato di associazione per delinquere semplice.

AULA BUNKER

Si trova nel nuovo tribunale di Palermo fatto costruire per ospitare i grandi processi di mafia in un'area di massima sicurezza contigua al carcere dell'Ucciardone. L'aula bunker cominciò a essere utilizzata nel primo maxiprocesso, che si aprì

CHE COS'È LA MAFIA. Il Nuovo Vocabolario della Lingua Italiana Devoto-Oli definisce la mafia un'«organizzazione clandestina di natura criminosa suddivisa in tante piccole associazioni (cosche o famiglie) rette dalla legge dell'omertà e del silenzio». La parola ha origini antiche e oscure. Secondo alcuni deriva dal francese «mafler», ingozzarsi; secondo altri dall'arabo «maehfil», luogo di adunanza, o da «mohafi», amico riconoscente. Agli esordi ottocenteschi si scriveva tanto con una quanto con due effe: mafioso era chiamato in Sicilia un uomo coraggioso, leale, valente; in Toscana mafia voleva dire miseria. Quale ne sia il punto di partenza etimologico, oggi la parola mafia è in tutto il mondo sinonimo di criminalità organizzata.

Nata in Sicilia nel 1800, o, forse, sotto altri aspetti, addirittura prima, s'è trapiantata negli Stati Uniti con l'emigrazione massiccia degli inizi del secolo andandovi ad assumere la preminenza nelle attività illegali. In Sicilia, per più di cento anni ha esercitato il suo potere essenzialmente sul feudo (le vaste estensioni agricole dell'interno); tra il 1945 e il 1960, in contemporanea alla trasformazione della società da contadina a urbana, con il conseguente esodo dai campi, s'è insediata nelle città, dove ha messo le mani sull'edilizia, sugli appalti pubblici e sui mercati all'ingrosso, profittando anche di collusioni politico-amministrative; ha acquisito, inoltre, prima il controllo del contrabbando di sigarette nel Mediterraneo, poi quello dello smercio della droga. Attraverso metodi che vanno dalle minacce agli attentati, dagli incendi agli omicidi, pretende il pagamento del «pizzo» da commercianti, industriali, professionisti, proprietari di cantieri, palazzi e supermercati.

Mafia è diventata dovunque la parola con la quale s'indicano i gruppi di criminali organizzati su basi etniche e non più soltanto la delinquenza associata d'origine siciliana. Per cui si parla di una «black mafia» dei neri d'America, di una «yellow mafia» degli orientali andati a vivere nella Canal Street di New York, e così via.

Si calcola che il sistema mafioso (l'agglomerato di cosche comprendenti siciliani, statunitensi, corsi, centro-americani, giapponesi, napoletani, polacchi, slavi, indocinesi e mediorientali) «fatturi» intorno a 500 mila milioni di dollari l'anno, qualcosa come 550 mila miliardi di lire provenienti da traffici illeciti, primo tra tutti quello della droga.

nel 1986 con quasi 500 imputati, tra cui Michele Greco, Totò Riina e Nitto Santapao-la, che ebbero l'ergastolo. In totale, furono comminati 19 ergastoli e 2665 anni di reclusione.

B

BACCAGGHIU

Gergo comprensibile soltanto agli iniziati, quasi sempre oscuro a tutti gli altri, attraverso il quale i mafiosi possono comunicare senza essere capiti. In origine, linguaggio della malavita palermitana.

BLITZ

Operazione di polizia condotta per catturare latitanti o per altri motivi di carattere giudiziario. Letteralmente, attacco improvviso.

BOSS

Padrone, capo, direttore: questo, nel linguaggio comune. Nell'ambiente mafioso è l'uomo al vertice della cosca. L'ultimo grande boss italo americano è stato John Gotti, condannato nel 1992 a passare il resto della vita in galera.

C

CAMORRA

Forma napoletana di mafia. Se ne fa derivare l'etimologia dal gioco d'azzardo chiamato morra ovvero dall'antica parola, egualmente morra, che indicava mucchio. La camorra sareb-

be nata prima della mafia e in maniera del tutto diversa. Agli inizi del Settecento, camorrista era il ruffiano protettore di prostitute all'Imbrecciata di S. Francesco, dietro la Porta Capuana di Napoli. Con il passare del tempo, la camorra ha preso le caratteristiche della mafia urbana. Stime sulla sua recente espansione dicono che il numero dei gruppi camorristici, una diecina nel 1975, è arrivato nel 1990 a circa ottanta.

CAMPIERE

Il campiere era nell'Ottocento l'uomo di fiducia del latifondista, per lo più un nobile che s'era trasferito in città. Acquistata pian piano autonomia, con la nascita della mafia il campiere assume da un lato forme di controllo sociale, diventando l'aguzzino dei contadini, e, dall'altro, ruolo mafioso, spogliando progressivamente il proprietario. La parola campiere si usa oggi in modo figurato.

CAPOREGIME

Ogni famiglia ha un boss ed è divisa in gruppi. Ogni gruppo dispone di alcuni aderenti agli ordini di un caporegime. Caporegime è quindi una figura di capo mafioso intermedio.

COMMISSIONE

Secondo Tommaso Buscetta quella che è stata chiamata cupola della mafia è in realtà una commissione della quale fanno parte i rappresentanti delle famiglie mafiose.

CONSIGLIORI

Termine di cattiva traduzione dall'italiano affermato con il film *Il padrino*. Correttamente: consigliere. Di solito un avvocato.

CONTIGUO

Si dice di un politico che ha tenuto rapporti con mafiosi, contro il quale non c'è però prova di partecipazione diretta ad atti di mafia.

CONTRATTO

Incarico avuto da un boss o da chi per lui. In pratica è l'ordine di andare a uccidere.

CORLEONESI

In ordine cronologico formano l'ultima vincente banda mafiosa siciliana. Il loro capo storico è Luciano Liggio, da tempo in carcere; l'avrebbero sostituito due suoi ex luogotenenti, Totò Riina e Bernardo Provenzano. Banda sanguinaria che ha esteso l'area d'influenza da Corleo-



Esecuzione mafiosa a Palermo nel 1978.

ne a Palermo, ha eliminato tutti i rivali in città e usa metodi feroci.

COSA NOSTRA

L'8 settembre 1962 il primo pentito di mafia, Joe Valachi, rivelò all'agente dell'Fbi James Flynn nel carcere della contea di Westchester il nome dell'organizzazione criminale italo-americana: Cosa Nostra.

COSCA

Gruppo mafioso. In dialetto siciliano: foglia di carciofo.

CUPOLA

Riunione dei vertici delle famiglie mafiose.

D

DIA

Direzione investigativa antimafia. Nata per decreto il 29 ottobre 1991, è comandata dal generale dei Carabinieri Giuseppe Tavormina che ha come vice il questore Gianni De Genaro. Doveva essere una specie di Fbi italiana, arruolare tremila tra i migliori poliziotti, carabinieri, finanzieri, incaricati di indagare esclusivamente sulla grande criminalità organizzata. In realtà la Dia non ha mai funzionato e fino alla morte di Paolo Borsellino comprendeva appena 250 uomini.

DNA

Direzione nazionale antimafia. È la cosiddetta «Superprocura», che deve coordinare il lavoro dei magistrati inquirenti sulla mafia. Alla Dna fanno capo 26 direzioni distrettuali antimafia che faranno capo a un «superprocuratore» (vedi).

DON

I capimafia vengono chiamati don o zù (zio). Calogero Vizzini era don Cologero; Giuseppe Genco Russo, zù Peppino. Don e zù sono associati al nome di battesimo, mai al cognome: il don Corleone del *Padrino* è un errore.

DUOMO CONNECTION

Le connessioni criminali tra siciliani immigrati, malavita milanese e ambienti finanziari e politici di Milano sono state chiamate così, alla stregua della «French connection» che unisce marsigliesi e mafiosi americani. Il processo di primo grado per la Duomo connection si è concluso il 25 maggio 1992 con 20 condanne.

F

FAMIGLIA

Cosca. Termine usato soprattutto negli Stati Uniti dove si calcola che operi una ventina di famiglie: quelle di New York sono cinque. Non tutte le bande mafiose possono essere considerate famiglie: ci vuole del tempo e il riconoscimento delle altre per diventarlo.

G

GATTOPARDO

Pur non essendo vocabolo di mafia spesso s'usa nel parlare dell'imbarbarimento di un settore sociale, quindi anche per la criminalità d'antica tradizione. «Noi fummo i gattopardi, i leoni», dice il principe Fabrizio Salina nel *Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa al piemontese cavalier Aimone

Chevalley. «Quelli che ci sostituiranno saranno gli sciacalletti, le jene...».

GUARDIANIA

Uno dei controlli mafiosi del territorio avviene attraverso l'imposizione di guardiani (a palazzi, cantieri, aziende) affiliati alle cosche.

I

INFAME

Traditore, pentito, informatore della polizia, passato ad altra cosca. Giudizio che equivale a una condanna a morte.

INGIURIA

Soprannome. Rarissimo sfuggire all'«ingiuria» nel campo mafioso. Qualche esempio. I due Salvatore Greco di Palermo erano chiamati uno «l'ingegnere» e l'altro «u' Ciaschiteddu». Bernardo Provenzano è detto «Dino», Pietro Aghieri, killer di Cosa Nostra, è chiamato «u' Signurinu», Totò Riina «u' Curtu».

K

KILLER

Tradotto alla lettera: uccisore. Molto usato in Italia, per nulla negli Stati Uniti dove l'assassino professionista è uno «slayer» oppure un «gun-man», uomo-fucile.

L

LUPARA

Doppietta con le canne mozzate caricata con cartucce adatte alla caccia ai lupi. Usata per decenni nei delitti di mafia, oggi in genere sostituita con armi più moderne.

M

MAFIOSO

Parola che diventa popolare nel 1863 con la prima rappresentazione a Palermo dei *Mafiusi di la Vicaria*, commedia dialettale di Giuseppe Rizzotto e Gaspare Mosca.

MAMMASANTISSIMA

Il boss della camorra, l'equivalente napoletano di pezzo da novanta.

MUSCHILLO

Bambino utilizzato a Napoli come «pusher» di droga. Appare e scompare nei vicoli della città come una piccola mosca.

N

NARCOLIRE

Soldi italiani provenienti dal traffico della droga. Negli Stati Uniti si parla di narcodollari.

NARCOS

Trafficienti di cocaina centro-americani, soprattutto colombiani dei cosiddetti «Cartello di Medellín» e «Cartello di Cali».

NCO (NUOVA CAMORRA ORGANIZZATA)

La banda camorristica di Raffaele Cutolo, soprannominato «o' professore», che ora sconta l'ergastolo. Dominò la Campania fino ai primi anni Ottanta, quando fu sconfitta da un'altra associazione camorristica detta «Nuova Famiglia».

'NDRANGHETA

Forma calabrese di mafia. Vive di sequestri di persona, di pizzo e di traffico di droga.

O

OMERTÀ

Viene dalla corruzione di umiltà operata nel dialetto napoletano. Nei vocabolari siciliani ottocenteschi è fatta derivare da *omu*, uomo, e da *omineità*, l'essere uomo. È la solidarietà che scatta per impedire l'intervento della legge contro qualcuno ma è anche il riserbo dettato dalla paura di una vendetta.

OVERDOSE

Dose eccessiva, letale, di eroina.

P

PADRINO

Negli Stati Uniti: *godfather*; in Sicilia: *parrinu*. Padrino per eccellenza (e in questo caso pure boss e capofamiglia) è il don Vito Corleone del libro di Mario Puzo tradotto in film da Francis Ford Coppola.

PENTITO

Membro della mafia che, alla stregua dei terroristi pentiti del tempo delle Brigate Rosse, si dissocia, confessa i suoi delitti e diventa collaboratore degli inquirenti raccontando ciò che ha visto e saputo.

PEZZO DA NOVANTA

Capomafia siciliano. «Il migliore, il più alto in grado della combriccola, allo stesso modo che nella tombola o nel gioco del lotto il 90 è il numero



Palermo: tema in classe alle elementari Saverio Cavallari.

più alto» (G. M. Calvaruso, *u' Baccagghiu*).

PICCIOTTO

«Soldato» di mafia.

PIOVRA

È la mafia, perché soffoca con i suoi tentacoli la società pari ad un gigantesco «mollusco architeutide». L'immagine della piovra fu utilizzata per la prima volta il 14 dicembre 1964 in una copertina del settimanale tedesco *Der Spiegel* dedicata a Cosa Nostra. *La Piovra*, è stato anche il titolo di alcune serie televisive di successo.

PIZZO

In dialetto siciliano, il pizzo è la gola. *Abbagnari 'u pizzu* significa bere. Da qui, in forma traslata, riscuotere il prezzo del ricatto.

PROTEZIONE

Offerta dai mafiosi in cambio del pizzo.

Q

QUAQUARAQUÀ

Il più basso livello umano secondo i mafiosi. «Quella che diciamo umanità, la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, i (con rispetto parlando) piglianculo e i quaquaraquà...», spiega il capomafia don Mariano al capitano Bellodi nel *Giorno della civetta* di Leonardo Sciascia.

R

RACKET

Estorsione intimidatoria di denaro da parte di criminalità organizzata.

REKET

Mafia russa, chiamata a Mosca anche *biznis*. Secondo quanto ha detto il ministro dell'Interno russo Barannikov, la Mosca post-comunista è nelle mani di venti associazioni mafiose con 12 mila affiliati.

RICICLAGGIO

Per poter entrare nel circuito finanziario legale i soldi «sporchi» (frutto di racket, droga, contrabbando) devono essere «ripuliti», cioè rimessi in circolo, utilizzati per attività legittime. Fanno da «lavanderie» società fantasma, banche compiacenti e finte attività commerciali.

S

SCU (SACRA CORONA UNITA)

Forma di mafia pugliese.

SOGGIORNO OBBLIGATO

Misura di prevenzione un tempo chiamata confino di polizia. Assegnare qualcuno al soggiorno obbligato vuol dire inviarlo a vivere controllato (deve firmare ogni giorno un apposito registro) in un luogo lontano dal suo, da dove si suppone che non possa operare in modo criminale.

SPACCIATORE

In inglese «pusher». Fornitore di droga al minuto.

STATISTICHE

Le associazioni criminali mafiose sono in Sicilia almeno cinquanta. In Campania (Napoli) se ne calcolano ottanta. In Puglia, una diecina; lo stesso in Calabria. La media nazionale degli omicidi, riferita al 1991,

è di 2,4 delitti ogni 100 mila abitanti. Nelle quattro regioni meridionali Sicilia, Campania, Calabria e Puglia (l'area geografica più insanguinata d'Europa Occidentale), inquinata da varie mafie etniche, la media si alza a 6,25 delitti ogni 100 mila abitanti: vi si commettono circa mille dei 1.400 omicidi registrati in Italia annualmente. Tra i Paesi più industrializzati del mondo, il record degli omicidi va agli Stati Uniti: 8,5 delitti all'anno ogni 100 mila abitanti.

SUPERPROCURATORE

Il capo della Dna, il magistrato al quale il governo italiano vorrebbe affidare il coordinamento delle indagini sulla mafia in tutto il territorio nazionale. Candidati al ruolo, fin qui scoperto, furono i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, entrambi uccisi dalla mafia.

T

TRAFFICO DI DROGA

Il commercio degli stupefacenti - tranne quelli usati, in dosi proprie, nel campo medico - è illegale. Le droghe più pericolose sono: 1) l'eroina, ottenuta dalla morfina per acetilazione; 2) la cocaina, alcaloide contenuto nelle foglie di coca dalle quali si fa una pasta poi ridotta in polvere; 3) gli allucinogeni, tipo la mescalina, l'acido lisergico (Lsd) e i derivati al peyote. L'eroina produce danni irreversibili al sistema nervoso e alle funzioni epatiche. La cocaina può dare intossicazioni specifiche gravissime. Gli «acidi» danno fenomeni allucinatori che distruggono la personalità. Queste droghe hanno caratteristiche mortali.

TRIADE

Forma di mafia cinese.

U

UCCIARDONE

Il carcere di Palermo. Fu costruito sul posto di un campo di cardi e prese nome dal popolare (sotto i Borboni i funzionari governativi parlavano o napoletano o francese) modo di dire *Aux chardons*, cioè «ai cardi».

Y

YAKUZÀ

Forma di mafia giapponese.

Roberto Ciuni